

**A: Il Milan solo in testa
Le «grandi» si svegliano**

**B: Sconfitto il Pisa
Palermo nuovo leader**

La classifica di serie «A»

MILAN 15	TORINO 12	BOLOGNA 11	L. VICENZA 10
ASPIRANTE 14	VARESE 12	JUVENTUS 11	SAMPDORIA 8
CAGLIARI 13	INTER 12	ATALANTA 10	MANTOVA 8
ROMA 13	FIORENTINA 11	BRESCIA 10	SPAL 6
PAREGGIO	VINCENTE	PERDENTE	

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Dopo le gravissime conferme dei generali sul tentativo nell'estate '64 di un colpo di Stato contro la Repubblica

Ora i ministri o parlano o sono complici

Longo: spezzare l'omertà imposta dalla D.C.

La macchina dei sediziosi si mise in moto il 27 giugno - Tutti i dirigenti delle organizzazioni del nostro partito e numerosi quadri sindacali nelle liste dei cittadini da arrestare

Dal tribunale al Parlamento

LA GRECIA, DUNQUE, NON E' LONTANA. Tre anni fa un regime di colonnelli ha battuto alle porte dello Stato italiano, mentre Moro era presidente del Consiglio, Taviani ministro degli Interni, Andreotti ministro della Difesa. Leggere le deposizioni al processo De Lorenzo-Espresso dei generali Gaspari e Zinza vuol dire, se non si vuol essere complici, porsi immediatamente la domanda: Moro, Taviani, Andreotti sapevano ciò che stava accadendo? Sapevano, cioè, che i più alti ufficiali dei carabinieri in servizio in quel momento in tutta Italia, avevano ricevuto ordine di tenersi pronti ad arrestare e inviare in campi di concentramento non si sa quante persone e personalità, per catturare le quali erano già pronte le squadre armate, le chiavi false, e perfino — per quanto riguarda Milano — speciali camere di sicurezza all'aeroporto di Linate? Al processo De Lorenzo-Espresso si è saputo che i nomi delle personalità da arrestare a Milano erano quarantaquattro.

Un'improvvisa caduta di memoria dei teste impedisce ancora di sapere i nomi di questi quarantaquattro. Ma non ci interessa, in questo momento, la memoria del generale Zinza. Quel che ci interessa controllare, quel che deve controllare con urgenza il Parlamento aprendo immediatamente un'inchiesta, è lo stato della memoria e della coscienza di quei ministri democristiani che, nel luglio 1964, erano responsabili (e lo sono ancora) di fronte alla nazione e al Parlamento.

IL BUIO AMBIGUO che da anni circonda i fatti del luglio 1964 non è stato ancora squarciato del tutto: ma il fascio di luce gettato sull'aspetto politico della vicenda dalle deposizioni dei due generali, Gaspari e Zinza, deve essere immediatamente allargato e centrato sull'obiettivo del chiarimento di fondo delle responsabilità politiche. I due generali che hanno depono in tribunale non erano mai stati ascoltati prima in altra sede? E se sì, le loro accuse sono state considerate valide o non? Se sono state considerate valide, come mai il loro principale accusato, De Lorenzo, è stato promosso da comandante dei carabinieri a capo di Stato maggiore dell'esercito? E se è stato poi esonerato da capo di Stato maggiore dell'esercito in rapporto a queste accuse, perché ciò è avvenuto nell'ambiguità e Tremelloni non ha detto, con chiarezza, come stavano le cose? Possibile che sia da considerarsi «segreto di Stato», e quindi sepolto in un silenzio che rende complici tutti coloro che sanno e non parlano, un «affare» come quello del luglio 1964 che ora ci viene narrato, nel dettaglio, non da due oscuri personaggi ma da due alti ufficiali tutt'ora in pieno possesso della loro autorità?

Se di «segreto di Stato» si tratta, è un ben spero segreto: e tale che merita, ed esige, un chiarimento al livello politico più alto nella sede costituzionale del Parlamento. Nessuno può pretendere che ci si contenti di venire a sapere da un'udienza di tribunale che nel 1964 vi fu chi attentò alle istituzioni dello Stato e alla Costituzione, procedendo a compilare liste di arresti e mettendo in moto un intero meccanismo repressivo.

E DUNQUE MORO, Taviani, Andreotti parlino, dicano ciò che sapevano e ciò che non sapevano nel luglio 1964. Il Paese e il Parlamento hanno il diritto di conoscere se essi furono oggetto o soggetto della vicenda, bersagli o vittime. Certo è che, conniventi o non, furono dei protagonisti oggettivi di ciò che accadde. E dunque è certo che, oggi, non possono più tacere come se si trattasse di un loro affare privato, di una loro oscura vicenda di partito. Né a loro, né ad altri, è più lecito nascondersi dietro le ormai risibili risposte di Tremelloni, barricarsi dietro il pretesto del «segreto di Stato». Questo «segreto» è stato rotto, pubblicamente e responsabilmente. Si tratta, adesso, di andare avanti nella sede giusta, per colpire chi deve essere colpito, premiare chi deve essere premiato. Non è possibile che con il loro silenzio, i ministri lascino ancora il Paese nel turbamento, dinanzi a una vicenda che è di ieri e potrebbe ancora essere di oggi o di domani.

L'Italia può non essere la Grecia, è vero: ma a patto che il popolo sappia che i responsabili di delitti contro la Costituzione siano puniti, che le istituzioni siano poste in grado di difendersi funzionando come possono e debbono, assumendosi le responsabilità di fare luce e giudicare, senza guardare in faccia a nessuno.

Maurizio Ferrara

In un clima di mobilitazione e di lotta

Conclusa la IV Conferenza operaia



TORINO — I compagni Longo e Amendola durante i lavori della Conferenza operaia.

TORINO, 10 dicembre. In un clima di tensione combattiva, di mobilitazione e di lotta, si è conclusa oggi al palazzetto dello sport la quarta Conferenza del Pci. La grande area circolare e rimasta costantemente piena in questi due giorni e, oggi, nella fase conclusiva dei lavori, era gremita. Forti e appassionati i primi interventi della mattinata di oggi, tutti di giovani che hanno raccontato le vicende dello sfruttamento che subiscono in fabbrica e hanno espresso — con accenti che hanno fatto esplodere in applausi, ripetutamente, l'assemblea — la loro protesta per la politica governativa di appoggio ai padroni e la loro volontà di rinnovamento.

Ha poi parlato il compagno Luigi Longo che ha fatto un discorso politico di più ampio respiro, di prospettiva, dando le sue chiare risposte sulla volontà dei comunisti di mutare il corso che domina il

nostro Paese. Il compagno Giorgio Amendola ha tirato le conclusioni dell'ampio dibattito puntualizzando i problemi economici posti da lui e costatando drammaticamente della condizione operaia e dell'intollerabile costo che la politica dei grandi monopoli fa pagare alla classe operaia, a tutta la collettività nazionale. Anche delle recenti clamorose rivelazioni sul caso del SIFAR hanno parlato sia Longo che Amendola ammonendo il governo e i «colonnelli in petto» che la presenza della forza compatta dei comunisti in Italia, impedirà sempre che si tentino nuove avventure totalitarie.

Nel corso della mattinata è stata data anche notizia di nuovi reclutamenti, fra giovani e giovanissimi, al nostro partito.

L'assemblea ha poi approvato un documento conclusivo che pubblicheremo nei prossimi giorni.

A PAG. 3 IL RESOCONTO

G.C. Pajetta:

«Io accuso Andreotti»

MANTOVA, 10 dicembre. Presentato dal segretario della Federazione del Pci di Mantova, compagno Agostino Zavattini, di fronte a un pubblico numerosissimo, l'onorevole Giancarlo Pajetta, della direzione del Pci, ha tenuto un importante discorso a Mantova.

«L'ostinato silenzio del governo — ha detto Pajetta, — appare oggi più grave e colpevole, dopo che le deposizioni di alti ufficiali tuttora in carica dicono esplicitamente cose che le più alte gerarchie e il ministro Tremelloni non possono certo ignorare, per approssimative che fossero state le inchieste amministrative. E' ormai chiaro che è esistita una macchina di spionaggio per lo spionaggio politico. Ora si comincia a intravedere qualcosa di più: quella macchina è stata in preda di scattare, coloro che la dirigevano e la componevano sono arrivati a compiere quella che può essere definita come una vera e propria preparazione di un gravissimo reato».

«I capi dello Stato Maggiore e il ministro della Difesa, fatta riserva delle responsabilità dirette e dei reati intenzionali, devono avere conosciuto i nomi dei responsabili della preparazione del reato, di coloro che furono responsabili per non averne denunciato gli autori, al momento in cui vennero richiesti di aiutarli; degli ufficiali che violarono il regolamento militare non informando i superiori delle misure illegali che si apprestavano a compiere o di cui erano a conoscenza».

«Io accuso — ha proseguito il compagno Pajetta — l'on. Andreotti di essere reo, se sapeva; colpevole, se non meno a quel dovere di controllo e di vigilanza che pure compete a un ministro, se non ha saputo o non ha voluto sapere. Accuso l'on. Andreotti, al quale non poteva essere stata occultata la cosiddetta costituzione del centro operativo, al quale non poteva essere ignota, al di là delle precise accuse del generale Gaspari, la costituzione e la funzione delle brigate motorizzate dei carabinieri, inspiegabili nel quadro dei soli servizi istituzionali dell'Arma».

«Sono disposto a rispondere delle mie accuse, chiedo al ministro di querelarmi, sempre che le vicende del processo in corso a Roma non inducano i ministri, già ostinata-

SEGUE IN ULTIMA

ROMA, 10 dicembre

Collato finalmente il muro del silenzio ufficiale sul tentativo autoritario dell'estate '64, il governo, e i singoli ministri, non possono più sottrarsi dinanzi agli interrogativi che emergono dai fatti stessi. O gli uomini della coalizione governativa si decidono a parlare e a dire tutta la verità sul complotto contro le istituzioni repubblicane, come ha detto il compagno Gian Carlo Pajetta parlando a Mantova, o, con il loro silenzio, finiscono per dichiararsi colpevoli. Questa è la situazione che si è creata dopo le deposizioni dei generali Gaspari e Zinza e Paolo Gaspari nell'udienza di sabato scorso del processo De Lorenzo-Espresso.

Ciò è avvertito da tutti, anche se i maggiori giornali borghesi continuano a seppellire il loro imbarazzo sotto la corte di una ben calcolata sottovalutazione delle sensazionali notizie che il processo ha fornito.

L'esistenza delle «liste nere» pronte per gli arresti è pienamente confermata dai elenchi delle persone da prelevare nel corso della notte e da trascinare al più vicino aeroporto per avviare verso una località segreta erano stati distribuiti in periferia e le legioni dei carabinieri avevano già preparato le squadre per operare gli arresti allo scoccare della «ora X»; nei casi nei quali ciò era ritenuto opportuno, gli esperti dello spionaggio avevano preparato chiavi false per poter penetrare rapidamente nei appartamenti. Si tratta di misure che, giustamente, tre anni dopo, nella primavera del '67, i colonnelli greci — esecutori disciplinati del piano Prometeo della NATO — avrebbero preso simultaneamente in tutto il Paese per spazzare ogni parvenza di democrazia.

Il meccanismo del complotto — era già messo in moto, e sarebbe bastata una telefonata di conferma da Roma per spingere l'Italia verso una prospettiva di tragica gravità. Chi dette materialmente l'ordine di preparare le «liste» e di distribuirle alle legioni dei carabinieri? Chi ordinò di prelevare tutto — fino ai locali nell'aeroporto di Linate — in vista degli arresti? Chi sono le mille persone «so-pette» incluse nelle «liste di arresto, prigionia e deportazione»? E infine, quali scopi stavano perseguendo i promotori dell'assalto alle istituzioni democratiche?

L'attuale vicepresidente del Consiglio, Nenni, scrisse tre anni fa che nel corso della crisi di governo aperta il 25 giugno 1964 dopo un voto negativo della Camera sulla scelta materna, venne corso un pericolo di «scavalco» del Parlamento; e andò in quella occasione molto vicino a «un governo delle destre», con un «contenuto fascista-agro-industriale». Evidentemente, egli già allora sapeva l'essenziale su ciò che era stato tramato, anche se ebbe il torto di servirne come un pretesto per scusare un nuovo, dettatore compromesso con la Dc.

Ma nel governo di allora e di oggi è sicuramente chi ne sa più di lui, a partire da Moro, da Taviani e da Andreotti (nel '61 ministro della Difesa).

Eppure, dopo tutto questo, il generale De Lorenzo, da comandante dei carabinieri venne promosso capo di Stato Maggiore dell'esercito, carica dalla quale venne rimosso nell'estate scorsa perché il governo disse nessuna spiegazione del provvedimento. Altro che «delezioni» del SIFAR, come ebbe a dire in una certa occasione l'attuale ministro della Difesa Tremelloni! Si tratta invece — come ha rivelato Longo nel corso del suo intervento alla conferenza operaia del Pci sul quale riferiamo in altra parte del giornale — di una omertà imposta dalla Dc, per scopi di potere, e che deve essere spezzata attraverso

C. F.

SEGUE IN ULTIMA

Tragica fine del piccolo Emmanuel

Lo ha ucciso un quindicenne a 150 metri da casa



PARIGI — Una recente foto del piccolo Emmanuel Malliart. (Tel. UPI)



PARIGI — Il luogo dove è stato trovato il corpo del piccolo Emmanuel. (Tel. UPI)

Da solo il giovanissimo criminale ha architettato il rapimento ed il ricatto Dissepolta la salma in un bosco vicino alla villa dei Malliart

VERSAILLES, 10 dicembre

Emmanuel Malliart, il bambino di sette anni scomparso lunedì scorso poco dopo l'uscita da scuola, è morto. Lo ha ucciso a randellate e sepolto in un bosco un ragazzo che ha compiuto due giorni fa 15 anni, Jean Claude M. Il rapitore ha agito per riscuotere il prezzo del riscatto. Non è un giovane normale: ha un fisico fuori dell'ordinario, dimostra 20 anni, ma per intelligenza è nettamente al di sotto della media ed è stato descritto dai vicini di casa come un «tipo strano, facile a scoppi d'ira e a reazioni del tutto inattese».

Jean Claude ha confessato. La polizia ha dubitato a lungo, nonostante le precise ammissioni del giovane. Sembrava impossibile che un ragazzo di 15 anni potesse avere concepito e attuato un piano tanto criminale. Ma il rapimento ha fornito le prove: dapprima ha mostrato un giornale dal quale aveva ritagliato i caratteri in stampatello per le lettere di estorsione, poi, dopo qualche resistenza, ha accompagnato i poliziotti al luogo nel quale aveva sepolto, fin da lunedì, il corpo straziato di Emmanuel.

In questo tragico modo si è conclusa la vicenda che ha commosso e tenuto col fiato sospeso il mezzogiorno di Parigi, ma tutta la Francia. Fino all'ultimo i genitori del bambino hanno continuato a sperare. Si sono aggrappati anche a una segnalazione giunta dal Belgio proprio mentre i poliziotti stavano scavando una signora aveva creduto di aver visto Emmanuel in un paese a pochi chilometri da Bruxelles, in compagnia di un giovane sui venti anni il quale si trovava alla guida di una potente automobile.

L'epilogo è giunto all'improvviso. Alle 12.41 di oggi tutti i programmi radio sono stati interrotti e gli annunciatori hanno letto alcuni dispacci di agenzia, intervallando con lunghi silenzi: «Il piccolo Emmanuel Malliart fu ucciso a colpi di randello un quarto d'ora dopo il rapimento... Il suo cadavere è stato trovato a mezzogiorno di Parigi in un bosco prossimo alla villa della famiglia Malliart. Un ragazzo di 15 anni, che frequentava come Emmanuel lo istituto scolastico Saint-Jean de Bethune ed abitava a poche decine di metri dal domicilio dei Malliart, ha confessato di essere il solo autore del rapimento e dell'assassinio...».

La sorte di Emmanuel si è compiuta lunedì scorso, ma era segnata da tempo. Il ragazzo che l'ha ucciso aveva deciso da settimane il rapimento, aveva già preparato le lettere da inviare ai genitori. Lunedì pomeriggio con Jean de M. (il cognome viene an-

SEGUE IN ULTIMA

Questo pomeriggio viene presentato il decreto

Colombo al Senato difenderà le tasse

ROMA, 10 dicembre. Il ministro del Tesoro, Colombo, difenderà domani pomeriggio al Senato la decisione del governo di pagare gli aumenti di pensione agli ex combattenti, imposti dall'opposizione, con il ricorso a nuove tasse: la proroga dell'addizionale del 10 per cento pro alluvionati che scadeva il 31 dicembre. La tesi del governo, che non si potessero trovare nel bilancio i 75 miliardi necessari rivedendo alcune «voce», è stata criticata oggi persino dal *Corriere della Sera* il quale si chiede, sia pure in forma dubitativa, se non si potessero «tagliare certe spese eccessive e co-

munque improduttive». Il *Corriere*, naturalmente, finisce con l'attaccare le Regioni. Colombo cercherà domani di «coprire» l'aumento delle tasse contrabbandando l'idea che i 150 miliardi così acquisiti (150-200, secondo altre valutazioni) servivano contemporaneamente a rivalutare le pensioni minime e quelle contributive dell'INPS. Si tratta di un falso macroscopico poiché, per assumere a carico dello Stato le pensioni sociali (dettate anche «minime», e non a torto) occorrono non 75-90, ma circa 750 miliardi. Infatti, su 1150 miliardi di pensioni pagate dal fondo sociale lo Stato, che per la legge 903,

deve assumere «gradualmente» l'intero onere, ha stanziato con l'attuale legge finanziaria di L'enormità della somma non deve spaventare, sia perché l'operazione può essere completata in più fasi, sia perché quando si è trattato di fiscalizzare i contributi INPS a favore del padronato affinché potesse fare i suoi profitti anche con la crisi economica, i 750 miliardi occorrono. Emilio Colombo li ha trovati senza fiatare e senza ricorrere a rappresaglie fiscali.

SEGUE IN ULTIMA